

Intrecci. Germogli

RISPOSTA A ROSSELLA FABBRICHESI *Grande politica e trasformazioni circoscritte*

Carlo Sini

Rossella Fabbrichesi si chiede e ci chiede che cosa fare di quello che sappiamo, anzitutto come studiosi e competenti di filosofia; come tradurlo in «materiale politico». Riprende cioè, con grande efficacia e lucida consapevolezza, la questione della *Grande politica* che si è da tempo (o forse da sempre) affacciata a Mechrí. Poiché condivido tutto ciò che scrive Fabbrichesi e anche *come* lo scrive (che non è questione secondaria o marginale), provo a ridirlo a mio modo, fedelmente infedele.

Alla base, direi, il riferimento a Foucault (e a Spinoza sugli altri). In certo modo fine delle grandi illusioni rivoluzionarie: dalla Rivoluzione francese a quella sovietica ci siamo dolorosamente scottati e non coltiviamo più sogni totalitari. Dice bene Foucault: la vita politico-sociale è un aggregato mobile e molteplice, nel quale accadono di continuo smembramenti e rimodellamenti di gruppi, maggioranze, minoranze e così via.

Traggo da ciò una conferma di quello che chiamo «pensiero delle pratiche»: guarda quello che stai facendo, non dimenticartene, non darlo per scontato. Allora vedrai emergere in modo chiaro la differenza tra un intervento nella politica attiva, cioè partitica e democratica (come un intervento alla Camera, un articolo di giornale, una intervista alla televisione, una conversazione da salotto) e il modo di comportarsi con le persone che incontriamo ogni giorno (parenti, amici, collaboratori domestici, studenti – per noi professori –, colleghi, vicini di casa, funzionari e così via). Non tenere conto di queste differenze (come solitamente si fa quando si parla di politica) conduce a vacue e inutili prese di posizione e ad accese polemiche, accompagnate da molta retorica, buonismo, amor dialettico, se fossi re e così via.

Quindi c'è politica e politica. C'è una politica delle cose pubbliche e una, dice Fabbrichesi, «delle piccole cose»: hanno entrambe una loro necessità inevitabile, ma non vanno confuse, o almeno questo è il mio invito. Come individui sociali che vivono il loro tempo non possiamo risparmiarci sentimenti di adesione o di ostilità nei confronti della politica pubblica; quindi, riflessioni e affermazioni favorevoli o sfavorevoli nei confronti di coloro che della politica pubblica hanno fatto un mestiere (ministri, parlamentari, giornalisti e così via). Di qui simpatie e antipatie, amori e odi profondi, in accordo con la storia personale di ognuno e con le vicende della sua vita, adesioni e ripensamenti (invero assai frequenti).

Poi, come dice Fabbrichesi, c'è la politica quotidiana degli «incontri circoscritti». Vorrei aggiungere: attenzione, questo è proprio ciò che sempre e ovunque accade! In questo senso leggerei qui una forma di «grande politica». Mi spiego. Anche la politica professionale è fatta di collaborazioni, di aggregazioni transitorie e molteplici e di incontri quotidiani: il collega, l'avversario, il sostenitore, il compagno di corrente e di partito, il segretario, l'amico, il nemico, l'utile idiota, lo strumento, il fine giustifica i mezzi e così via. L'indole personale che è in gioco in questi incontri ha certamente un grande peso e tuttavia è lungi dall'essere tutto, perché al fondo agiscono, spesso in modi nascosti e imprevedibili, forze e fattori che sono solito attribuire al potere invisibile delle cose, delle circostanze, delle conseguenze, delle reali forze in gioco e via dicendo. A questa azione delle cose politiche non possiamo sottrarci, con tutte le passioni che necessariamente suscitano in noi e nella nostra vita pratica. Immaginare di influirvi con ciò che sappiamo, per esempio come accademici o professori di filosofia, è oggi solo una ingenuità: le vie del consenso democratico nella società massificata sono altre.

Resta però la politica degli incontri circoscritti, nella quale non sono tanto le leggi o le norme a essere decisive, bensì quello che Nietzsche chiamava lo stile. È lo stile che garantisce la sopravvivenza e la crescita di un gruppo sociale; quando esso viene meno resta solo la dissoluzione, la perdita di potenza e l'inutile nostalgia. Quindi diceva bene Spinoza: vorremmo condividere il potere pubblico con amici a noi simili, ma intanto è decisivo stabilire rapporti quotidiani improntati alla buona educazione, alla pazienza, alla pacifica benevolenza, all'ascolto, alla reciproca simpatia, alla soccorrevole amicizia, alla pietà: che è l'unica via per essere anche noi felici, per quanto è possibile, su questo pianeta.

Scriveva un mio amico (Carlo Gragnani) autore di aforismi non di rado arguti e polemici: «Vivo da molti anni su questo pianeta; non lo consiglierai...». Possiamo nondimeno provare a rendercelo più appetibile.

(23 dicembre 2023)